

LA LOTTA DI LIBERAZIONE IN VAL DI VIU'



Durante la guerra di Liberazione, la valle di Viù, in cui si nascondevano molti partigiani fu spesso oggetto delle incursioni nazifasciste. Vi operò, tra gli altri, per un certo periodo di tempo anche il comandante Laghi (Giulio Bolaffi); proprio in una casa dei Tornetti di Viù, quella del comandante Andreis, vennero poste le basi per la costituzione della brigata Stellina. Il nome “Stellina” è poi stato assunto dalla corale maschile di Viù, che Bolaffi patrocinò nel momento in cui venne costituita.

Bolaffi soffriva di terribili piaghe ai piedi; ai Toirnetti rimase per qualche tempo al riparo in quella che è ancor oggi nota come “truna di Bolaffi” (grotta di Bolaffi), dove Maddalena Chiantor riuscì a lenirgli i dolori provocati dalle piaghe e permettergli di attraversare in Val di Susa, dove appunto andò a guidare la brigata Stellina.

Sempre nell'area dei Tornetti (Asciutti) avvenivano i lanci degli americani che rifornivano i partigiani.



Grande risonanza ebbe e ha tuttora quello che è stato definito come il “miracolo della nebbia”. L'episodio risale al 9 marzo del 1944, non lontano dalla festa della Madonna di Lourdes, che ricorre appunto l'11 febbraio. I Tedeschi erano arrivati in forze a Lanzo il 4 marzo 1944 e avevano risalito la valle in cerca dei partigiani. Avevano piazzato un grosso cannone in fraz. Versino, puntandolo verso le frazioni di Pessinea, Brendo, Balma, ove si nascondevano molti giovani. A dire il vero, le operazioni di sistemazione del cannone avevano subito un lieve rallentamento, causa un'errata manovra che aveva mandato nel fosso della carreggiata il carrello

trasportatore, il che aveva evidentemente vanificato l'effetto-sorpresa del rastrellamento.

Verso la tarda mattinata, il cannone sparò finalmente il primo colpo, cui ne seguirono altri, di cui uno fatale per Giovanni Romanetto e un secondo con gravi conseguenze per Edoardo Baietto, fortunatamente scampato alla morte. Mentre erano in corso le operazioni i Tedeschi, coadiuvati da alcuni sottufficiali della decima MAS, tenevano al muro, con minaccia di rappresaglia un buon

numero di persone, tutte ammassate contro la recinzione dell'adiacente villa Dubosch. Alle tredici dello stesso giorno, cosa assai rara a Viù per il mese di marzo, era calata una nebbia fittissima, che impediva la prosecuzione delle operazioni. Gli "ostaggi" al muro furono rilasciati, il cannone fu portato via.

I Vincesi attribuirono la salvezza, portata dalla nebbia, a un evento miracoloso, avvenuto grazie all'intercessione della Madonna di Lourdes, in onore della quale venne fatta erigere, nella Parrocchiale di Viù, la grotta che ancor oggi celebra la comparsa di quella misteriosa nebbia.

Una lapide ricorda, in località Asciutti la morte di Lorenzo Beccuti, caduto, dice l'iscrizione, il 2 maggio del 1944. Non sono certe le circostanze della morte di Beccuti, secondo alcuni caduto nel rastrellamento del marzo 1944 e poi sepolto nella neve, secondo altri caduto nel rastrellamento in località Alpe Grosso dei Tornetti nel maggio dello stesso anno. Parrebbe più attendibile la prima ipotesi.



Nella fraz. Cramoletti Inferiori si trovava invece la villa Benisso, in cui molti partigiani avevano trovato riparo, radunandovi armi e munizioni; fu incendiata agli inizi di ottobre del 1944 e distrutta nel corso del primo vero rastrellamento fascista da cui i partigiani scamparono a stento, grazie alla collaborazione di Don Domenico Manassero, che, salendo a celebrare messa in Cramoletti avvisò i ragazzi. Superata la prima diffidenza i "ribelli" salirono vero la parte alta del vallone, appena in tempo per veder crepitare la Villa Benisso, colma di munizioni, i cui boati riempivano il vallone, mentre Don Manassero celebrava la messa ai Cramoletti, tra i fedeli terrorizzati.

Nello stesso giorno fu incendiata a Polpresa villa Collamarini (i fascisti erano infatti arrivati dalla mulattiera Polpresa-Tornetti), dove aveva soggiornato Bolaffi, prima di salire ai Tornetti.

Del tragico eccidio perpetrato al Colle del Lys il 2 luglio 1944, costato la vita a 26 giovani, tra cui molti cremonesi, alcuni anziani hanno ricordato ancora recentemente le urla strazianti dei giovani seviziati e torturati per ottenere informazioni. Da tutte le muande dell'area circostante si udivano le grida di dolore di questi ragazzi, sventrati e massacrati. I pastori al pascolo non potevano neppure lontanamente immaginare quello che solo più tardi fu constatato, quando i poveri resti vennero seppelliti nella fossa comune.

La prima azione cruenta di rappresaglia in Val di Viù fu compiuta a Borgo il 21 luglio 1944, vi persero la vita sei giovani partigiani, ricordati nella lapide posta lungo la Provinciale.

Ad agosto del 1944, i partigiani fecero saltare il ponte di Barolo; i Genieri tedeschi per potersi assicurare l'accesso alla valle lo sostituirono con una passerella appoggiata sul tubo della condotta a monte del ponte stesso.



Don Donalisio, parroco di Col San Giovanni, che nel suo diario attacca ripetutamente la “civiltà portata dal fascismo” ricorda le date e i momenti più drammatici dei vari rastrellamenti.:

- quello del 7 marzo 1944, che si concentrò soprattutto su Usseglio;
- quello del 1° maggio

Un secondo imponente rastrellamento avvenne tra settembre e ottobre del 1944: questa volta i repubblicani arrivavano da Traves e giunti al Salvagnengo cercavano di colpire sulla sponda opposta i partigiani della 19esima brigata Giambone che sotto la guida di Natale Rolando, detto Rolandino, salivano verso il Col San Giovanni, per poi scendere su Rubiana. Di fatto però anche da Rubiana stava salendo la Repubblica e quindi i partigiani dovettero imboccare la via del Civrari, passare al Colombardo e poi scendere su Usseglio, da dove alcuni trasmigrarono in Francia a combattere con gli Americani, ormai giunti in Val d’Isère e altri furono purtroppo catturati e internati in Germania.

In occasione di questo rastrellamento, per impedire ai Repubblicani di attraversare la Stura a Fucine, fu minato e distrutto il ponte sulla carrozzabile e fatto saltare anche il ponte di Sant’Ignazio. Il passaggio per il Col San Giovanni fu ripristinato con un guado di cui la Decima MAS impose una rapidissima ricostruzione.

Agli inizi del 1945, sotto una nevicata intensissima, la Folgore salì al Col San Giovanni e poi alla Fraja, alla ricerca dei partigiani. Una serie di circostanze fortunate evitò la cattura di alcuni giovani nascosti nelle muande del Crest e di quelli rifugiati all’Albergo Alaska di Niquidetto (la proprietaria li rinchiusse in quella notte gelida nel sottotetto), non si riuscì purtroppo ad evitare l’incendio delle muande della Fraja, da dove i “ribelli” riuscirono appena in tempo a fuggire, rimettendoci però armi, munizioni e viveri. Le fiamme avvolsero interamente la borgata, riducendo in cenere tutti i fabbricati.

